

# STUDI E RICERCHE

**Vol. VI**

**2013**

*Direttore scientifico*  
Francesco Atzeni

*Direttore responsabile*  
Antioco Floris

*Comitato scientifico*

Bruno Anatra, Franco Angiolini, Pier Luigi Ballini, Rafael Benitez, Giorgetta Bonfiglio Dosio, Cosimo Ceccuti, Enzo Collotti, Pietro Corrao, Francesco Cotticelli, Luisa D'Arienzo, Giuseppe Dematteis, Pierpaolo Faggi, Agostino Giovagnoli, Gaetano Greco, David Igual, Lutz Klinkhammer, Bernard Lortat-Jacob, Francesco Manconi, Lluís Guia Marín, Giovanni Miccoli, Rosa Muñoz, Augusto Sainati, Klaus Voigt.

*Comitato di redazione*

Francesco Atzeni, David Bruni, Claudio Natoli, Olivetta Schena, Cecilia Tasca, Gianfranco Tore, Sergio Tognetti.

*Segreteria di redazione:* Olivetta Schena, Cecilia Tasca, Lorenzo Tanzini, Marcello Tanca, Luca Lecis.  
Inviare i testi a: [studiericerche@unica.it](mailto:studiericerche@unica.it)

*Processo editoriale e sistema di revisione tra pari (peer review)*

Tutti i saggi inviati a «Studi e Ricerche» per la pubblicazione saranno sottoposti a valutazione (referee). Il Comitato di redazione invierà il saggio a due specialisti del settore che entro 50 giorni dovranno esprimere un giudizio sulla opportunità della sua pubblicazione. Se tra i due esaminatori emergessero forti disparità di giudizio, il lavoro verrà inviato ad un terzo specialista. I valutatori saranno tenuti ad esprimere i seguenti giudizi sintetici: *pubblicabile*, *non pubblicabile*, *pubblicabile con le modifiche suggerite*. I risultati della valutazione verranno comunicati all'autore che è tenuto ad effettuare le eventuali modifiche indicate. In caso di rifiuto la Rivista non restituirà l'articolo. La Rivista adotta procedure che durante il processo di valutazione garantiscono l'anonimato sia degli Autori che dei Valutatori. L'Autore riceverà una risposta definitiva dalla Redazione entro 90 giorni dall'invio del testo. Non sono sottoposti a valutazione i contributi inseriti nella Sezione Interventi. Per consentire a ricercatori e studenti di accedere ai testi la Rivista viene pubblicata anche in forma elettronica nel sito <http://www.unica.it/~dipstoge>

*Ambiti di ricerca*

«Studi e Ricerche» intende stimolare il confronto tra le discipline storiche, archivistiche, geografiche, antropologiche, artistiche, impegnate ad approfondire lo studio delle tematiche fondamentali relative allo sviluppo della società europea ed extraeuropea tra Medioevo ed età Contemporanea. In tale prospettiva la Rivista si propone come strumento di comunicazione e di confronto aperto e pluralistico della comunità scientifica col mondo esterno.

Periodicità annuale - Spedizione in abbonamento postale.  
Contiene meno del 70% di pubblicità.

© Copyright 2013 - Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio, dell'Università di Cagliari.  
Tutti i diritti sono riservati.

ISSN 2036-2714

*Direzione e redazione*

Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio  
Università di Cagliari  
Via Is Mirrionis, 1 - 09123 Cagliari  
Tel. 070.275655 - e-mail: [dipstoge@unica.it](mailto:dipstoge@unica.it)

*Impaginazione e stampa*

Grafica del Parteolla  
Via Pasteur, 36 - Z.I. Bardella - 09041 Dolianova (CA)  
Tel. 070.741234 - Fax 070.75387 - E-mail: [grafpart@tiscali.it](mailto:grafpart@tiscali.it) - [www.graficadelparteolla.com](http://www.graficadelparteolla.com)

# Circolazione del libro e reti amministrative nello Stato sabauda

GIAMPAOLO SALICE

## Introduzione

Già nel 1982 Robert Darnton<sup>1</sup> constatava come la 'storia del libro' fosse un settore di studi fortemente sviluppato. L'originale contributo offerto dalla scuola degli *Annales*<sup>2</sup> a partire dagli anni Sessanta aveva inaugurato un dibattito di portata globale, animato da riviste, centri di ricerca e gruppi di lavoro specializzati di tutto il mondo<sup>3</sup>. Soprattutto in Europa e negli Stati Uniti<sup>4</sup>, il libro aveva favorito l'incontro tra comunità scientifiche e il confronto tra discipline e metodologie diverse; tra chi studiava le reti di circolazione libraria da un punto di vista quantitativo e chi invece in termini qualitativi; tra chi analizzava il processo creativo degli autori e chi la psicoanalisi dei lettori, passando per i lavori focalizzati sul rapporto tra intellettuali e Stato e tra intellettuali e mercato librario. Si sono inoltre studiate le biblioteche private e pubbliche e gli editori, le tecniche di edizione, per arrivare ai supporti utilizzati per la stampa, le forme di finanziamento, le modalità di vendita e acquisto dei libri ecc.

L'aprirsi di un orizzonte così vasto di questioni si deve al fatto, ha scritto Cathy Davidson, che il libro è sia un oggetto fisico, sia un sistema di segni codificati, sia il prodotto di un raffinato intreccio di competenze artigianali, intellettuali e comunicative<sup>5</sup>. Per cogliere appieno la rilevanza storica e sociale del libro è necessario quantificare gli effetti del suo impatto sulla società, aprire cioè un fronte di indagine particolarmente spinoso, perché la lettura non è mai stata un'azione passiva, quanto invece una pratica creatrice, inventiva, produttrice<sup>6</sup>. Chi legge non assorbe meccanicamente i valori, le urgenze e i significati dell'autore, ma li filtra attraverso la sua sensibilità, e questo permette a ciascun lettore di attribuire a uno stesso testo significati diversi.

---

<sup>1</sup> R. Darnton, *What Is the History of Books?*, «Daedalus», 1982, 111, n. 3, pp. 65-83.

<sup>2</sup> Come noto, i lavori fondamentali proposti dagli annalisti francesi sono L. Febvre e H. J. Martin, *L'Apparition du livre*, Albin Michel, Paris 1999 e G. Bollème et al., *Livre et société dans la France du XVIIIe Siècle. Postface D'A. Dupront*, Mouton, Paris 1965.

<sup>3</sup> R. Darnton, *What Is the History of Books?* cit., p. 66.

<sup>4</sup> I lavori seminali in ambito statunitense sono N. Zemon Davis, *Society and Culture in Early Modern France: eight essays*, Stanford University Press, Stanford 1975; R. Darnton, *The business of enlightenment: a publishing history of the Encyclopedie, 1775-1800*, 1979, e E. L. Eisenstein, *The printing press as an agent of change*, Cambridge University Press, Cambridge 1980, vol. I-II.

<sup>5</sup> C. N. Davidson, *Towards a History of Books and Readers*, «American Quarterly», 1988, 40, n. 1, pp. 7-17.

<sup>6</sup> R. Chartier, *Du livre au livre*, «Réseaux», 1988, 6, n. 31, pp. 39-67, p. 42.

Il libro è insomma un oggetto straordinariamente ambiguo<sup>7</sup> che, proprio per questo e al di là delle divergenze metodologiche tra scuole accademiche, è unanimemente considerato cruciale per la comprensione della storia sociale e culturale della comunicazione scritta, cioè dei meccanismi attraverso i quali negli ultimi cinque secoli le idee sono state trasmesse in forma stampata e hanno inciso sul pensiero e il comportamento del genere umano<sup>8</sup>. E ciò è tanto più vero se si considera che i libri hanno avuto un impatto anche su settori di società non alfabetizzati, grazie alla mediazione svolta da chi, per posizione sociale o mandato istituzionale, si è collocato all'incrocio tra cultura orale e scritta. Nelle campagne d'età moderna, ad esempio, il parroco rappresenta spesso l'unico mediatore tra libro e analfabeti, campo nel quale rientrano talvolta persino le élite locali del villaggio. Per questo lo Stato associa i preti di campagna alla sua azione amministrativa, affidando loro il compito di tradurre gli atti legislativi per chi non li sa leggere. Reti amministrative e di circolazione del libro tendono così a sovrapporsi, perché entrambe incardinate sui pochi alfabetizzati presenti sul territorio. Un processo simile si riscontra nel Regno di Sardegna che, tra XVIII e XIX secolo, è caratterizzato da tassi di analfabetismo rurale superiori al 90% e, contemporaneamente, dalla presenza di una burocrazia statale distribuita capillarmente sull'intero regno. Pur mantenendo serrate le maglie della censura, i quadri amministrativi dello Stato settecentesco sono incaricati di incitare i sudditi a istruirsi e impegnarsi per lo sviluppo morale, produttivo, infrastrutturale della propria terra, dentro la cornice normativa e politica disegnata tra Cagliari e Torino. Gli strumenti di questa politica sono da un lato il potere coercitivo dello Stato, dall'altro la promozione di un dibattito controllato, in particolare attraverso la sponsorizzazione di periodici e libri ritenuti 'buoni' dal governo.

La promozione statale della lettura è un tassello di un programma più vasto che, varato nel secondo Settecento insieme alla riforma dell'università e della scolarizzazione primaria, si dispiega senza significative soluzioni di continuità nel sessantennio successivo. Come vedremo, i primi effetti di questa *policy* si apprezzano già a metà Ottocento, proprio sul terreno della rete libraria che allarga i suoi ambiti di circolazione, diffondendosi anche nelle campagne e rendendosi sempre più autonoma da quelli amministrativi. Proprio i settori di società rurale che si alfabetizzano all'ombra del re matureranno una certa insofferenza nei confronti del modello di stato assolutistico. Perché una volta conquistata, la lettura spalanca prospettive di cambiamento ben più ampie di quelle tollerate dallo Stato. Il processo si acuisce nell'Ottocento, quando la lettura da intensiva si fa estensiva<sup>9</sup> e maturano condizio-

---

<sup>7</sup> L'espressione, di Roger Chartier e Henri-Jean Martin, è stata ripresa in C. M. Simonetti, *Storiografia sulla storia del libro (sec. XV-XVII)*, in C. Cremonini e E. Riva (a cura di), *Seicento allo specchio: le forme del potere nell'Italia spagnola: uomini, libri, strutture: atti del convegno svoltosi a Somma Lombardo, Castello dei Visconti di San Vito, 6-7-8 settembre 2007*, Bulzoni, Roma 2011, pp. 197-220.

<sup>8</sup> C. N. Davidson, *Towards a History of Books and Readers* cit.

<sup>9</sup> Come scrive Adriana Chemello si passa dalla lettura ripetitiva di un ristretto canone collettivo di testi, a una estensiva, più secolarizzata e meno ossequiosa nei confronti dei limiti imposti dal Concilio di

ni favorevoli per una produzione editoriale più orientata al mercato<sup>10</sup> e meno controllabile dal potere politico.

Questo saggio prova a quantificare simili trasformazioni attraverso l'analisi degli elenchi di sottoscrittori pubblicati in calce a tre opere cruciali per la vicenda culturale del regno di Sardegna: la *Storia di Sardegna* di Michele Antonio Gazano (I-II, Cagliari 1777), quella di Giuseppe Manno (I-IV, Torino 1825-27) e la *Storia letteraria* di Giuseppe Siotto Pintor (I-III, Cagliari 1843-44). L'analisi comparata delle tre opere, se opportunamente incrociata con altre fonti, permette l'analisi dell'evoluzione della platea di lettori da una prospettiva non solo quantitativa. Ad esempio, il fondo del Censorato Generale di Sardegna, conservato nell'Archivio di Stato di Cagliari, permette di tracciare un profilo abbastanza preciso dei sottoscrittori. Articolata su tre livelli (centrale, diocesano, comunitario) gestiti da funzionari sia laici che ecclesiastici, l'amministrazione dei monti di soccorso era in costante contatto epistolare con i protagonisti giurisdizionali del territorio: dalla segreteria vicereale, alla Reale Udienza, all'intendenza Generale, intendenti e prefetti delle province, per arrivare ai consigli comunitativi<sup>11</sup>. Un flusso documentale che raccoglie intorno a un'unica struttura sia i vertici dello Stato, sia i locali gruppi di potere, perfino quelli ancora analfabeti, che il governo coinvolge comunque nella sua azione amministrativa. È dai ranghi di questo mondo 'mezzano'<sup>12</sup> che, fin dalla prima metà dell'Ottocento, fuoriesce il ceto intellettuale che tenta la mediazione tra esigenze dello Stato e quelle dei territori di origine. Una partita nella quale il libro gioca un ruolo decisivo perché contribuisce a inserire bisogni localistici e particolari in una dimensione problematica più ampia e dentro un quadro politico 'nazionale'. Il bisogno di mutamento, da fatto istintivo (spesso espresso in forme ribellistiche), si traduce così in programma di trasformatio-

---

Trento. Cfr. A. Chemello, *Letture e lettrici nella tradizione letteraria italiana dell'Ottocento*, in G. Tortorelli (a cura di), *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento: atti del Convegno nazionale di studio, Perugia, Palazzo Sorbello, 29-30 giugno 2001*, Edizioni Pendragon, Bologna, 2002, p. 65.

<sup>10</sup> Sul rapporto tra intellettuali, Stato e mercato si veda M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Einaudi, Torino 1980 e il più recente G. Albergoni, *Potere, istituzioni e mestieri letterari nella Milano della restaurazione: alcune considerazioni su una ricerca in corso*, «Società e storia», 2001, 8.

<sup>11</sup> Sui monti soccorso in Sardegna si vedano: F. Venturi, *Il conte Bogino, il dottor Cossu e i monti frumentari. Episodio di storia sardo-piemontese del sec. XVIII*, «Rivista storica italiana», LXXVI, n. 2, (1964), pp. 470-506; L. Del Piano, *I Monti di soccorso in Sardegna*, in AA. VV., *Fra il passato e l'avvenire: saggi storici sull'agricoltura sarda in onore di Antonio Segni*, Cedam, Padova 1965, pp. 385-422; G. Doneddu, *Il Censorato Generale*, «Economia e Storia», 1980, n. I, pp. 65-94; M. Lepori, *Le fonti settecentesche: Annona e Censorato*, «Archivio sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico», 1980, 11, pp. 194-220; P. Sanna, *Dai monti frumentari alle banche dell'Ottocento*, in M. Brigaglia (a cura di), *La Sardegna*, Della Torre, Cagliari 1988, vol. 3, pp. 219-223.; A. Lenza, *Le istituzioni creditizie locali in Sardegna*, Delfino Carlo Editore, Sassari 1995; S. Naitza, C. Tasca, G. Masia, *La mappa archivistica della Sardegna*, La Memoria Storica, Cagliari 1999-2002, voll. I-II; C. Tasca, *Gli archivi dei Monti di soccorso e il fondo Montes de Piedad dell'archivio della curia vescovile di Ales*, «Theologia & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna», 2007, XVI, pp. 461-496; C. Tasca, *Publici o privati? Sulla natura degli antichi istituti di credito agrario*, in R. Guarasci e E. Pasceri (a cura di), *Archivi privati. Studi in onore di Giorgetta Bonfiglio Dosio*, CNR-SeGID, Roma 2011.

<sup>12</sup> Così i ceti medi vengono definiti nel provvedimento che nel 1771, con intenti implicitamente anti-feudali, riforma i consigli comunitativi e li mette sotto la protezione del trono. Cfr. I. Birocchi e M. Capra, *L'istituzione dei Consigli Comunitativi in Sardegna*, «Quaderni sardi di storia», 1983, 4, 84, pp. 139-158.

ne più meditato e organico. Per tutta l'età pre-quarantottesca sarda le tipografie promuovono il valore del progresso economico che, seppure in forme velate e prudenti, ne implica uno sociale. Prende forma un pubblico che non si contenta delle letture allineate alla politica di governo, ma si appassiona anche per quelle che auspicano il riscatto individuale e la 'rigenerazione' di quelle nazioni alle quali il Congresso di Vienna non aveva riconosciuto nessun diritto politico.

### Una terra senza libri?

Nel novembre del 1764, il ministro Giovan Battista Bogino scrive al commendatore Graneri a Cagliari e manifesta tutto il suo sconcerto per la scarsità di libri registrata in Sardegna:

sapevo - scrive Bogino - che in materia di buoni libri provavasi molta penuria in codesto regno, ma non avrei creduto che mancassero perfino i corpi del Dritto civile e canonico. Spero di poterne acchiudere una copia nella valigia che parte questa sera. E poco per volta s'andrà provvedendo il rimanente<sup>13</sup>.

A mancare erano soprattutto i libri scolastici, sebbene il governo ne avesse fatti arrivare migliaia e gratuitamente dalla stamperia reale di Torino<sup>14</sup>. Ma i 'buoni' libri ai quali fa riferimento Bogino sono soprattutto quelli utili ai funzionari incaricati di seguire le direttive piemontesi<sup>15</sup>. Libri che circolano con difficoltà presso le classi dirigenti del regno, che ancora coltivano un'idea di Stato diversa da quella di marca subalpina: con un potere diviso, gestito da re e ceti attraverso un meccanismo di scambio pattista. La tradizione giurisdizionale della Corona non concede nessuna possibilità a questa opzione e la feudalità isolana risponde barricandosi dietro un'opposizione passiva, di cui fa prova, ad esempio, «la ripugnanza de' nobili ... a mandar i loro figliuoli agli studi»<sup>16</sup>. Nel 1772 il ministro Bogino usa toni minacciosi contro gli aristocratici che si stanno opponendo alla riforma delle istituzioni scolastiche<sup>17</sup> e universitarie<sup>18</sup>, avvertendoli di non «sperare d'aver mai parte nelle reali grazie»<sup>19</sup>. Il monito

---

<sup>13</sup> F. Sclopis, *Delle relazioni politiche tra la dinastia di Savoia ed il governo britannico (1240-1815): ricerche storiche*, Stamperia reale, Torino 1853, p. 477.

<sup>14</sup> A. Mattone e P. Sanna, *Settecento sardo e cultura europea: lumi, società, istituzioni nella crisi dell'antico regime* Franco Angeli, Milano 2007, p. 20.

<sup>15</sup> Sui piani predisposti dalla leadership piemontese sul versante culturale ed educativo si veda *Ibidem*.

<sup>16</sup> F. Sclopis, *Delle relazioni politiche tra la dinastia di Savoia ed il governo britannico (1240-1815)* cit., p. 481.

<sup>17</sup> A. Mattone e C. Ferrante, *Il Collegio dei Nobili di Cagliari e la formazione della classe dirigente del regno di Sardegna (XVIII-XIX secolo)*, in A. Mattone e G. P. Brizzi (a cura di), *Dai collegi medievali alle residenze universitarie*, CLUEB, Bologna 2010, pp. 69-97.

<sup>18</sup> A. Mattone e P. Sanna, *Settecento sardo e cultura europea: lumi, società, istituzioni nella crisi dell'antico regime*, Franco Angeli, Milano 2007; I. Birocchi, *Università e riforme: il modello neoumanista e le facoltà giuridiche*, in P. Merlin (a cura di), *Governare un regno: viceré, apparati burocratici e società nella Sardegna del Settecento: atti del convegno I viceré e la Sardegna nel Settecento*, Cagliari 24-26 giugno 2004, Carocci, Roma 2005, pp. 422-442; W. Falgio, *Libro e università nella Sardegna del '700*, AM&D, Cagliari 2011.

<sup>19</sup> F. Sclopis, *Delle relazioni politiche tra la dinastia di Savoia ed il governo britannico (1240-1815)* cit., p. 481.

non sortisce effetti, forse perché ai nobili non è chiaro quali siano le provvidenze sperabili dal sovrano che ha strappato ai ceti dirigenti isolani la gestione di un'università ritenuta clientelare e venale per farne una struttura di formazione della nuova élite burocratica al servizio della corona<sup>20</sup>. Piuttosto, la durezza del ministro accresce la distanza tra il costituzionalismo autonomista del ceto feudale sardo e il dirigismo piemontese, che alla pari degli altri assolutismi del tempo, vuole occupare e controllare tutto lo spazio possibile, compreso quello librario<sup>21</sup>. Il 7 febbraio del 1770 Carlo Emanuele si compiace che a Cagliari sia stata finalmente stabilita «una reale stamperia, di cui sono lodate e pregiate le edizioni e per correzione e per bellezza»<sup>22</sup>. Di là a qualche anno, quella stessa stamperia avrebbe dato alla luce la *Storia della Sardegna* (I-II, 1777) di Michele Antonio Gazano, una delle prime opere di 'scoperta' del regno insulare<sup>23</sup>. Delle 317 sottoscrizioni ricevute il 36,6% è formato da ecclesiastici (arcivescovi, vescovi, canonici, frati e rettori)<sup>24</sup>. Ridotta è invece la compagine dei feudatari che formano appena il 5,3% della platea di lettori, proprio perché le casate feudali guardano con distacco a un'opera dall'evidente valore politico, puntando a legittimare la politica sabauda. Un disegno del quale Gazano è stato uno degli artefici ai più alti livelli, essendo stato nominato da Carlo Emanuele prima segretario di Stato con competenza sull'isola (1758), poi archivista generale delle scritture del regno (1759). La stessa biografia dell'autore, se da un lato è motivo di forte sospetto per il ceto feudale, dall'altro è per i funzionari impiegati nei quadri amministrativi un'ottima ragione per acquistare la *Storia*. Per questo la loro percentuale è la seconda per ampiezza (29,7%)<sup>25</sup>, alla quale si affiancano i militari (4,6%), anch'essi impegnati al servizio della corona. Il terzo gruppo di sottoscrittori per consistenza numerica (12,1%) è quello dei giovani dottori e professionisti 'borghesi' (avvocati, notai, medici ecc.), punta avanzata delle forze sociali emergenti nel quadro isolano. Scaturiti dalle fila dei vassalli arricchiti o nobilitati di recente, credono più nel merito che nel diritto di nascita, più nel contratto che nello status e vedono nelle tendenze anti-feudali sabau- de una possibilità di guadagnare maggiore protagonismo sociale.

<sup>20</sup> I. Birocchi, *Università e riforme: il modello neumanista e le facoltà giuridiche* cit.

<sup>21</sup> A. Chemello, *Lecture e lettrici nella tradizione letteraria italiana dell'Ottocento* cit.

<sup>22</sup> F. Sclopis, *Delle relazioni politiche tra la dinastia di Savoia ed il governo britannico (1240-1815)* cit., p. 480. La stamperia cagliaritano ricalca il modello di quella di Torino fondata nel 1741. Le due tipografie, alle quali vennero affidate l'editoria scolastica e le private più redditizie, diventano in breve uno strumento al servizio della politica culturale dello Stato. Cfr. G. Tortorelli, *Tra le pagine: autori, editori, tipografi nell'Ottocento e nel Novecento* Edizioni Pendragon, Bologna 2002, p. 46.

<sup>23</sup> M. A. Gazano, *La storia della Sardegna*, I (Reale Stamperia, 1777), I. L'opera ripercorre la storia del regno dal 319 a. C. al regno di Vittorio Amedeo III. Inizialmente affidata all'editore Mairesse di Torino, la *Storia* venne poi affidata alla stamperia di Cagliari, che riuscì a ridurre drasticamente i tempi di stampa. Cfr. G. G. Fagioli Vercellone, «Gazano (Gazzano), Michele Antonio», *Dizionario Biografico degli Italiani* (Treccani, 1999), [http://www.treccani.it/enciclopedia/michele-antonio-gazano\\_\(Dizionario\\_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/michele-antonio-gazano_(Dizionario_Biografico)/).

<sup>24</sup> Si veda illustrazione n. 1.

<sup>25</sup> Col termine 'funzionari' intendiamo gli impiegati in servizio presso magistrature statali, sia periferiche che centrali, inclusi i professori universitari (anche nel caso in cui questi ultimi fossero religiosi).

C'è un altro dato che è importante sottolineare: il 76% dei sottoscrittori risiede in città<sup>26</sup>, perché la campagna, fatta eccezione per parroci e rettori, è completamente analfabeta<sup>27</sup>. Ma il paesaggio di lettori che emerge in occasione dell'uscita del volume del Gazano è destinato a cambiare profondamente, sotto una duplice spinta: una statale, l'altra interna ai settori più dinamici della società isolana.

## 1. Libri e rivoluzioni

Riformare l'Università, mettere sotto protezione regia i vassalli dei consigli comunitativi, disegnare una rete capillare di monti di soccorso, varare un piano di colonizzazione e popolamento dell'isola, includere i diversi livelli della gerarchia ecclesiastica nella gestione del territorio, stampare libri sono tutte azioni che hanno incrudito l'ammutinamento silenzioso dei feudatari sardi contro l'avanzata dello stato assoluto<sup>28</sup>. Lo scossone rivoluzionario di fine Settecento, orchestrato e governato con sapienza egemonica dal ceto feudale, ne sarà la prova più eclatante. Ma quel 'vespro', così diffusamente indagato dagli storici, è l'occasione nella quale si manifesta anche un sovversivismo 'mezzano' e 'borghese' rimasto fino ad allora sommerso e che, nel clima segnato dalle rivoluzioni d'oltralpe, si convince di poter superare la subordinazione di ceto attraverso il mutamento rapido e violento dei rapporti di forza della società.

Tuttavia, negli anni precedenti la *escalation* anti-feudale, la stessa 'borghesia' maturava i suoi ideali di riscatto ed emancipazione all'ombra del re. Assunta per merito e non per nascita, questa élite professionale faceva già parte integrante della rete amministrativa statale. Non stupisce che tra i sottoscrittori del libro di Gazano compaiano anche alcuni 'eroi' della rivoluzione sarda, come Giovanni Maria Angioj e Antonio Vincenzo Cabras. Da anni e dall'interno delle istituzioni i ceti emergenti erodono gli assetti di potere ereditati dal passato e cercano di garantirsi stabilità economica e prestigio sociale. Una linea di condotta sulla quale si posizionano anche tanti parroci di campagna, la cui vocazione è spesso maturata più per ragioni genealogico-patrimoniali che spirituali, e dentro ambienti familiari che anche se non nobili, come quelli aristocratici ambivano a tramandare il proprio cognome unito ad un patrimonio indiviso e concentrato nelle mani di un unico erede maschio. Sono 'strategie' che violano le regole di trasmissione patrimoniale le quali, in Sardegna, per chi non è nobile sono di tipo egualitario stretto<sup>29</sup>. I tanti preti di

---

<sup>26</sup> Per 'città' si intendono le sette città regie di Sardegna: Alghero, Bosa, Cagliari, Castelsardo, Iglesias, Oristano, Sassari.

<sup>27</sup> Si veda mappa n. 1.

<sup>28</sup> Sul Settecento riformatore in Sardegna si vedano: G. Ricuperati, *Il riformismo sabaudo settecentesco e la Sardegna. Appunti per una discussione*, «Studi Storici», 1986, 1, pp. 57-92.

<sup>29</sup> Sul sistema successorio di tipo egualitario stretto si veda L. Ferrer Alos, *Comment se perpétuer? Système successoraux et transmission patrimoniale dans l'Espagne du XVIIIe siècle*, «Histoire & Sociétés Rurales», 2007, 27, pp. 37-70; sul caso sardo si veda G. Salice, *Dal villaggio alla nazione: la costruzione delle borghesie in Sardegna*, AM&D, Cagliari 2011.

campagna scaturiti da questo *milieu* sociale ne condividono i risentimenti contro una società tradizionale che, non paga di punirli perché cadetti, li marchia perché non nobili. La loro condizione è difficile, ma ha i suoi risvolti positivi: rinunciando al patrimonio, i prelati accedono all'istruzione e questo fa di vicari, rettori e prebendati paesani, lo strumento che lo Stato adotta per promuovere, con la forza persuasiva dell'altare, i programmi del trono<sup>30</sup>. Tuttavia, non sempre gli appelli lanciati dall'altare e nelle sagrestie sono quelli caldeggiati dal potere costituito, perché i preti non sono confinati nello spazio di valori definito dalla censura statale. Il 5 settembre del 1794, Francesco Sanna Corda, parroco di Torralba, scrive a Pio VI perché, «avendo fatto il corso de' suoi studi ed essendo laureato in sacra teologia e per maggior sua erudizione, supplica la santità vostra a volerli concedere benignamente ... la licenza di poter leggere [sic] e ritenere qualunque libro proibito ad *eius vitam ...*»<sup>31</sup>.

Non è facile quantificare l'impatto che le letture proibite possono avere sul parroco, ma è significativo che Francesco Sanna Corda<sup>32</sup>, dopo essersi laureato in teologia all'Università di Sassari nel 1778, si sia distinto come uno dei leader del 'partito patriottico' che ha animato il triennio rivoluzionario sardo (1793-1796). In quegli anni le sagrestie diventavano gli amplificatori di un disegno di sovversione anti-feudale finalizzato a liberare le energie nuove del regno dalla stretta del passato. Era la prima manifestazione di volontà di un mondo fino ad allora rimasto sommerso e che non sarebbe scomparso d'un tratto nemmeno con la sconfitta della rivoluzione. Nell'Ottocento, l'ideale di emancipazione resiste alla forza abrasiva della restaurazione, grazie ai *network* culturali che, sebbene stretti dal controllo statale, continuavano a veicolare bisogni e a proporre possibili soluzioni. Salvatore Frassu, altro prete 'giacobino' che, come Corda, è stato protagonista dei moti angiojani, prima come rettore di Benetutti, poi come canonico della cattedrale di Oristano, è un punto di riferimento per i giovani 'patrioti' sardi che si formano nel primo Ottocento e che poi irromperanno nello spazio politico locale con l'intento di trasformarne gli assetti fondiari e dare slancio ai programmi di 'rigenerazione' della Sardegna, secondo una piattaforma programmatica segnata dalle medesime parole d'ordine usate dalle élite emergenti degli altri Stati italiani. Parole d'ordine e programmi che, val la pena precisare, non sono appannaggio delle frange estreme dello spettro intellettuale; perlomeno in Sardegna dove lo Stato non rinuncia mai, nemmeno durante la Restaurazione, al suo proposito di abolire il feudalesimo e sostenere l'ascesa di un ceto possidente moderno e fedele alla corona. È un disegno che si

---

<sup>30</sup> Con circolare spedita nel 1791 ai vescovi di Sardegna, Vittorio Amedeo III chiedeva che i sacerdoti si facessero carico de «le incumbenze di maestro elementare ... nei villaggi che sono privi di scuola». Cfr. F. Sclopis, *Delle relazioni politiche tra la dinastia di Savoia ed il governo britannico (1240-1815)* cit., p. 491.

<sup>31</sup> La risposta positiva del pontefice è del giorno successivo. Cfr. Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTO), Paesi, Sardegna, Provvedimenti generali normativi, Varie, Miscellanea, Mazzo Unico, *Carte varie trovate indosso al sacerdote Sanna Corda Francesco relative alla progettata rivoluzione in Sardegna (1794-1802)*.

<sup>32</sup> V. Del Piano, *Giacobini moderati e reazionari in Sardegna: saggio di un dizionario biografico 1793-1812*, Edizioni Castello, Cagliari 1996, pp. 437-440; M. Brigaglia e L. Carta, *La rivoluzione sulle Bocche: Francesco Cilocco e Francesco Sanna Corda giacobini in Gallura, 1802*, Della Torre, Cagliari 2003.

cerca di realizzare col contributo di funzionari ed ecclesiastici delle città, ma anche e soprattutto col concorso delle élite che nel complicato orizzonte morale e sociale delle campagne lottano per ritagliarsi il proprio spazio e vincere le resistenze di casta degli aristocratici.

## 2. Svelare la nazione

Sono proprio le reti di circolazione del libro a mostrarci il progressivo avanzamento del mondo rurale nel campo delle classi dirigenti. Si tratta di un processo lento, innescato sia da fattori interni allo stesso mondo rurale, sia dai pressanti incitamenti statali. Preoccupato di radicarsi sul territorio e di ridimensionare le giurisdizioni feudali, lo Stato offre spazi di protagonismo crescenti alle élite emergenti nel campo rurale. Poco importa se nel secondo Settecento la grande maggioranza di quei cognomi sono ancora analfabeti: lo Stato li chiama comunque ad amministrare la cosa pubblica. Ecco perché, in calce alle migliaia di delibere di consigli e giunte dei villaggi conservate nel fondo del Censorato Generale, un grande numero di sindaci, consiglieri, censori, depositari e ‘probi uomini’ si firma col segno della croce. La sproporzione numerica tra chi legge libri (in italiano) e chi può solo farseli raccontare (in sardo) è enorme. Tuttavia, quando nel 1825 viene pubblicata la *Storia di Sardegna* di Giuseppe Manno l’audience di lettori è già significativamente aumentata rispetto a quella registrata al tempo di Gazano<sup>33</sup>. È il segno che le riforme settecentesche dell’istruzione hanno iniziato a incidere sul tessuto sociale, fornendo referenti territoriali meglio preparati rispetto al passato a corrispondere alle aspettative del governo. L’aumento di lettori contribuisce in modo decisivo anche alla formazione di una nuova ‘nazione intellettuale’, che se da un lato collabora all’attuazione delle riforme statali, dall’altro si fa portavoce di valori e bisogni non sempre in linea con gli auspici del potere costituito. La *Storia di Sardegna* del Manno ha il compito, tra gli altri, di ricondurre le energie nuove del regno all’ombra del trono, indicato quale via maestra per il riscatto, la rigenerazione, il progresso della ‘nazione’. Le avanguardie istruite del ‘popolo’ si sintonizzano immediatamente col messaggio lanciato dall’illustre algherese. La *Storia di Sardegna* diventa un punto di riferimento imprescindibile sia per lettori ‘conservatori’ e filo-governativi, che per ‘progressisti’ e liberali. È una platea di oltre novecento lettori, tre volte più numerosa di quella che, mezzo secolo prima, aveva acquistato la *Storia* di Gazano. Il confronto tra le due *Storie* è imposto dallo stesso Manno che cita di continuo il lavoro dello storico piemontese coll’intento di smentirlo, ridicolizzarlo e superarlo, sia in termini metodologici che interpretativi<sup>34</sup>. È un conflitto a distanza tra due opere entrambe con-

---

<sup>33</sup> Si veda illustrazione n. 2.

<sup>34</sup> A. Accardo, *La nascita del mito della nazione sarda: storiografia e politica nella Sardegna del primo Ottocento* AM&D, Cagliari 1996.

cepite all'ombra del trono, da alti funzionari dello Stato, che usano il potere persuasivo del libro per legittimare su un piano storico l'esperienza di governo piemontese nell'isola. Proprio l'impianto filo-sabaudo e il favore della corte spiegano perché i funzionari statali pesino per il 25,4% sul totale delle 905 sottoscrizioni pubblicate nell'appendice della *Storia* di Manno. È vero che in termini assoluti il numero di funzionari nel 1825 è cresciuto considerevolmente, passando dai 96 di Gazano ai 253 di Manno, ma è altrettanto significativo che, sebbene nel cinquantennio che separa le due *Storie* il peso della rete amministrativa sull'ammontare complessivo dei lettori resti centrale, esso inizi a diminuire (-4,3%). Scende anche il numero dei feudatari, che passano dai 17 di Gazano agli 11 di Manno. Se in termini assoluti questo decremento sembra contenuto, in termini percentuali esso si traduce nel crollo dei feudatari sul totale del campione, passando dal 5,3% del 1777 allo 1,1% del 1825. Gli ecclesiastici non solo si confermano la fetta più consistente di lettori, ma aumentano del 2,7%, arrivando al 39,3%. È un incremento importante dovuto al lento ma progressivo estendersi delle reti di circolazione del libro anche alla campagna. Dei 118 religiosi che acquistavano il libro di Gazano solo il 37% risiedeva in un villaggio, mentre tra i 391 ecclesiastici che leggono il Manno quelli che dichiarano una residenza rurale supera il 42%; in termini assoluti si passa dai 43 ecclesiastici di campagna nel 1777 ai 167 del 1825. La tendenza è analoga anche tra i funzionari statali, tra i quali la percentuale dei residenti in città scende dall'86% di Gazano all'83% di Manno<sup>35</sup>.

In campagna, a investire in istruzione sono le famiglie nobili e quelle dei vassalli arricchiti che spesso spediscono il figlio cadetto in seminario, lasciando al primogenito il compito di mantenere il patrimonio unito al cognome. Una volta formati, i parroci svolgono un fondamentale ruolo di mediazione 'culturale', a supporto delle stesse élite dalle quali sono scaturiti, ancora prevalentemente analfabete e dunque poco autonome nello svolgere le mansioni connesse agli uffici amministrativi periferici che sono chiamate a gestire. In simile contesto, la distanza tra élite locali e libro è grande e sebbene, come vedremo, questo *gap* si ridurrà di lì a pochi lustri, nel 1825, all'uscita della *Storia* di Giuseppe Manno, il mondo della possidenza rurale è ancora nascosto sotto il pelo di un apparente egualitarismo che lo fa sembrare simile agli analfabeti nullatenenti. A chi la osserva dalla città o dall'esterno questa 'nazione' appare completamente estranea all'ideale di civiltà di stampo nordeuropeo, che costituisce il modello al quale guarda l'intera Europa. Gli sforzi dello Stato profusi sembrano essere stati vani, non essendo riusciti a garantire il riscatto morale di una campagna che resta ostile alla novità. Lo sdegno per questo mondo incapace di essere civile, di essere moderno, di essere europeo è grande. E si tramuta presto, soprattutto nelle parole di qualche viaggiatore straniero, nella visione di un mondo primitivo che si agita disordinatamente nel più sordo analfabetismo.

---

<sup>35</sup> Si veda mappa n. 2.

## 2.1 Un mondo 'rustico' e 'zotico'

Don Francesco Grixoni, censore diocesano di Ozieri, il 21 gennaio 1826 scrive ad Antonio Bruscu per congratularsi della recente nomina a censore generale dei monti di soccorso. Grixoni approfitta dell'occasione per mettere in guardia il superiore circa le difficoltà che lo attendono:

le amministrazioni locali (parlo almeno di questa diocesi) sono composte di persone rustiche affatto e zotiche, che non conoscono che il zappo e l'aratro e son ben lontani di saper scrivere né leggere ed incapaci per conseguenza di alcuna operazione aritmetica, si riduce dunque ad un rettore od un vicario o ad un vicerettore che è il solo che sa scrivere. Questi reverendi signori perché solo o non se ne occupano o fanno così lentamente e di cattiva voglia le operazioni del monte, che sono le ultime di loro pensieri, ed in somma fanno caminar le cose com'essi vogliono e noi siamo obbligati ad accettarle come ci vengono ...<sup>36</sup>.

Da anni il cavalier Grixoni punta il dito contro l'analfabetismo dilagante nei villaggi della sua diocesi, al quale egli imputa la cattiva amministrazione dei monti di soccorso e i continui ritardi con cui gli uffici diocesani rispondono alle sollecitazioni di Cagliari. Già nel settembre del 1823, Grixoni aveva avvisato i superiori dei continui solleciti spediti alle giunte locali, dando «fuoco sempre agli amministratori perché facessero di tutto, onde far restituire i fondi dati, e che com'era noto per viceregio pregone, né io né alcun altro poteva accordare alcuna moratoria ....». Ma ogni sforzo si era rivelato inutile perché gli amministratori locali «vi stanno per forza e, per conseguenza, può capirsi cosa sia il servizio di quelle persone che servono per dispetto». Gli stessi parroci «pensano prima alle decime che è il loro interesse proprio», mentre gli altri due funzionari (depositario e censore), che sono quasi sempre «due rustici, non avendo alcun calore dal parroco ... anche essi se ne dormono» e, siccome non sanno scrivere, «ho un bel cantare io dirigendo le mie lettere, li eccitamenti miei alla giunta intiera!»<sup>37</sup>.

Francesco Grixoni è un esponente di punta della élite di campagna che acquista la *Storia* di Giuseppe Manno. A Ozieri, importante villaggio del Logudoro, egli è inserito nella stretta schiera di famiglie aristocratiche che, sebbene sensibili ai valori del nuovo secolo, difendono gelosamente un'egemonia politico-sociale sempre più minacciata da scalate 'borghesi' verso i principali incarichi di governo locale. Il seggio di censore locale è tra quelli più ambiti e, essendo considerato «un impiego di molta influenza e di molto decoro e di qualche vantaggio»<sup>38</sup>, è al centro di ripetuti

---

<sup>36</sup> Archivio di Stato di Cagliari (d'ora in poi AS CA), Censorato Generale del Regno di Sardegna, b. 179.

<sup>37</sup> *Ibidem*. Sono toni e argomenti simili a quelli usati nel 1825 da Antonio Pes, censore diocesano di Nuoro. Come Grixoni, Pes si difende dalle accuse mossegli dal censore generale scaricandole sulle giunte locali: «nonostante ella voglia rendermi colpevole, io ne sono esente, perché vorrei dirmi cosa fare, più di scrivere, ordinare ed ingiungere con tutta rigorosa premura». AS CA, Censorato Generale del Regno di Sardegna, b. 118.

<sup>38</sup> Sono parole del sindaco di Oliena, scritte in una lettera da questi inviata nel 1827 al censore generale del regno. AS CA, Censorato Generale del regno di Sardegna, b. 119.

scontri interni. Nel 1826 Francesco Grixoni insiste presso i superiori affinché al nobile Francesco Maria Bertolotti venga riconfermato l'incarico di censore di Ozieri. Grixoni sa bene che «li regii regolamenti prescrivono il cambiamento ogni triennio degli impiegati nelle giunte locali», ma egli ritiene che sia interesse del governo mantenere in carica funzionari «di nota probità di zelo e di capacità», soprattutto se a loro si deve «in gran parte la ristaurazione e la ricuperazione dei fondi di quest'azienda che da molti anni a questa parte s'era avvicinata al totale suo deperimento»<sup>39</sup>. Ma il governo, anche in considerazione delle perplessità manifestate dal vescovo di Ozieri, sceglie il nuovo censore tra i tre ternati proposti da giunta e consigli locali ozieresi. Grixoni reagisce male e riversa sui suoi avversari i pregiudizi aristocratici nei confronti dei ceti subalterni. Salvatore Sistu – scrive Grixoni – è «un giovine di buoni e lodevoli costumi, ma non sarebbe atto a sostenere l'impiego di censore locale in Ozieri. Egli è della terza classe: veste d'orbace e coltiva la terra coll'aratro, incapace di lettere se si detrae che scrive passabilmente il suo nome». Sistu non merita «il menomo riguardo, almeno dalle persone pulite e di rango», anche perché la normativa prevede che «il censore locale debba essere delle persone più probe, benestanti e qualificate del paese». E quando, nonostante gli strali antiborghesi, la nomina cade su Gavino Taras «della classe dei signori cioè della seconda», Grixoni è costernato. Accusa le trame ordite da certo signor Francesco Ignazio Pietri che, «scaltrito, scaltrissimo ... nonostante sia il più bizocco che abbiamo nel paese», chiede e ottiene dal viceré l'assegnazione del posto di censore locale ai 'mezzani' del paese, quelli che – scrive un indignato Grixoni – «si levano il berretto a cento passi lontano ai signori che passano»<sup>40</sup>.

Sebbene sia ancora formalmente un paese, l'atmosfera che si respira nella Ozieri degli anni venti è già quella di una cittadina scossa dallo scontro tra aristocrazia e borghesia, segnata cioè dal mutamento sociale. Petri simboleggia bene questo piccolo mondo in mutamento, che fa di talento e spregiudicatezza le chiavi d'accesso verso una posizione sociale di rispetto; ed è bravo ad accumulare incarichi: è speciale, capitano di barracelli, «impresario del pane di munizione per la regia truppa», della paglia d'orzo per i cavalli della stazione dei carabinieri reali, appaltatore del pane dei carcerati e dei diritti baronali. Petri è il cardine di un sistema di potere locale dalle fattezze tentacolari, che condiziona perfino il vescovo, schieratosi con i borghesi nella battaglia per il nuovo censore locale, nonostante la rabbiosa reazione dei nobili. A fare da sfondo alla battaglia politica locale è un centro urbano che, grazie alla presenza di uffici sia laici (prefettura, intendenza, tribunali), sia ecclesiastici (curia e capitoli vescovili), ha ormai assunto il ruolo di capoluogo distrettuale, nel quale la concentrazione di alfabetizzati supera quella dei villaggi più piccoli. Gli ozieresi che comprano la *Storia di Sardegna* di Giuseppe Manno sono 24 (per 26

---

<sup>39</sup> AS CA, Censorato Generale del regno di Sardegna, b. 179.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

copie) tra ecclesiastici, nobili e, in misura minore, negozianti, notai, avvocati. Un campione di quel gruppo dirigente che nel 1836 sarà abbastanza forte da guadagnare a Ozieri lo status di città regia, secondo dinamiche simili a quelle che nello stesso anno eleveranno anche i borghi di Tempio e Nuoro.

Negli altri villaggi, se si eccettuano le poche famiglie possidenti (in genere nobili), parzialmente rappresentate dal 7,7% di sottoscrittori della *Storia* del Manno che non indica la professione<sup>41</sup>, il libro resta appannaggio esclusivo degli ecclesiastici. Messi dal governo a capo delle giunte locali dei monti di soccorso, i preti governano, ordinano, amministrano una delle istituzioni chiave nei villaggi. Ma se gli unici interpreti del documento scritto sono parroci e segretari comunali i problemi amministrativi non tardano a palesarsi. Nell'aprile del 1821, Antonio Pes, censore diocesano di Nuoro, prova a giustificare i ritardi del suo ufficio, attribuendoli a consigli e giunte dei paesi, formati da «gente per lo più ruvida ed indomita ed assuefatta all'inobbedienza verso i superiori [e che] poco o nulla si curano ... delle mie lettere ben troppo calde e minaccianti»<sup>42</sup>. I parroci sui quali ricade la responsabilità di gran parte delle pratiche non riescono a dare risposte sicure, corrette, immediate alle richieste dei superiori. Sempre nel 1821 il rettore di Galtelli Giovanni Antonio Camedda descrive la condizione dei rettori che si sentono «isolati ed inondati in un mare di nuove leggi e regolamenti, che ad eseguirlo ci vuole altro che il mio ingegno e talento e forse darà che pensare al più intelligente»<sup>43</sup>. Il rettore del piccolo villaggio nuorese di Onani, «ove non v'è uno che sappia leggere e scrivere», non crede che i suoi parrocchiani accetteranno di allinearsi alle direttive del governo in tema di monti di soccorso prima dell'arrivo del «giorno del giudizio»<sup>44</sup>. È ancora il 1821 quando l'analfabeta censore locale di Posada è costretto a recarsi dal superiore diocesano di Nuoro per farsi spiegare come adempiere alle mansioni del suo ufficio. Il vice-rettore di Posada, «uomo di molto avanzata età» si è infatti rifiutato di leggergli e tradurgli il contenuto dei pregoni arrivati da Cagliari «adducendo il motivo ch'egli avea studiato spagnolo e che per conseguenza non leggeva bene e non capiva l'italiano». A Nuoro, il censore diocesano Pes offre tutte le spiegazioni del caso ma «dopo tante ore d'abboccamento, restò più confuso di prima, così che disperato di poterci riuscire, stante la sua rusticità e di non aver al posto chi lo diriga, ha chiesto la sua rimozioni dall'impiego». Nel 1827, nel villaggio nuorese di Lodine, il censore locale in carica Nicolò Mattu, «unico scrivente di quel villaggio», viene affiancato nientemeno che da una donna «capace e benestante», nominata depositaria del monte. A nessun altro nel paese, scrive il censore diocesano, «si può affidare il valore di un

---

<sup>41</sup> È la legge ad imporre ai nobili il divieto di qualsiasi professione manuale. Così ad esempio, i Vaquer/Vacher di Villasor quando nel 1797, al momento dell'acquisto del cavalierato, si vedono costretti a provare attraverso testimoni di essere «... sempre vissuti civilmente senza esercire impiego alcuno meccanico», e ciò a dispetto della vocazione pastorale chiaramente evocata dal cognome.

<sup>42</sup> AS CA, Censorato Generale del regno di Sardegna, b. 118.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

cagliarese», perché sono tutti troppo poveri e bisognosi. A questo stesso livello «sono molte altre [giunte] locali» nelle quali si è permesso che i censori locali rimanessero in carica ben oltre la scadenza del loro mandato triennale «colla sola mira sempre del vantaggio ed utilità dei monti». La situazione nella diocesi di Nuoro è grave anche sul versante della gestione della giustizia: sempre secondo il censore diocesano Pes, a fronte di 24 giunte i delegati che sanno leggere e firmare sono solo 8, perché 8 sono i dipartimenti, mentre «nelle altre ville ... vi sono maggiori e reggenti ufficiali di giustizia tutti quasi illiterati e rustici».

### 3. Dalla restaurazione alla 'rigenerazione'

Con tassi di alfabetizzazione che in moltissimi casi superavano il 90% della popolazione comunitaria, sembrava difficilissimo per le istituzioni sarde promuovere il rilancio morale e produttivo del regno. Nel 1823, ad esempio, Antonio Pes scrive che «se le locali della mia diocesi non effettuano l'eseguimento dei regi regolamenti, mi pare che io non sia in obbligo di fare più di quello che posso». Torna ancora sull'argomento nel marzo 1825, quando si professa esente da ogni responsabilità, non sapendo che fare «più di scrivere, ordinare ed ingiungere con tutta rigorosa premura» o come reagire al fatto che sebbene egli «scriva come un martire, mi lasciano cantare e per l'ordinario ne anco mi rispondono»<sup>45</sup>. Il censore traccia un quadro fosco, quasi senza speranza, che non deve però indurci a sovrastimare le deficienze degli amministratori locali, il giudizio sui quali spesso deriva dal tentativo dei superiori di alleggerire le proprie responsabilità. Invece, nonostante siano spesso in larga parte analfabete, le élite dei piccoli villaggi compiono uno sforzo notevole per rispondere alle continue sollecitazioni provenienti da Cagliari e Torino. La disponibilità di una carriera negli uffici periferici dello Stato, inoltre, amplia le opzioni a disposizione del progetto di status di questi cognomi, che proprio per la presenza di queste possibilità investono sull'istruzione dei figli. I quali, una volta formati, trovano nei consigli comunali, nelle giunte locali, nelle giudicature mandamentali, nelle prefetture e nelle intendenze il campo nel quale sperimentare quanto appreso nelle scuole e nelle università statali. È così che la 'nazione' che abbiamo visto fare timidamente capolino nel campione di lettori del Manno, a metà secolo ha irrobustito i suoi ranghi, ha allargato la base sociale dello Stato e si è estesa fino a ricomprendere anche quei settori di società che solo da tempi recenti partecipano di un orizzonte più vasto di quello definito dal singolo villaggio. Proprio perché maturata all'ombra della restaurazione, e sotto il peso di un'aristocrazia *ultra* che vorrebbe tenerla sottomessa, questa nuova élite si proietta verso una stagione di 'rigenerazione' morale, economica, sia individuale che collettiva. E per adempiere a questa missione di auto-civilizzazione interna, gli esponenti più attenti della nuova élite

---

<sup>45</sup> *Ibidem*.

hanno bisogno di conoscere, di allargare i propri orizzonti, sintonizzandosi col dibattito culturale europeo.

Nel luglio del 1841, Salvatore Caredda, rettore del villaggio campidanese di Ussana, si lamenta col superiore diocesano per aver ricevuto il numero arretrato de «L'Indicatore Sardo» e non quello della settimana corrente<sup>46</sup>. Il periodico, attivamente sostenuto dal governo, è uno strumento di promozione dei programmi statali di riforma agricola e infrastrutturale che le istituzioni fanno circolare nelle campagne attraverso le giunte locali dei monti di soccorso, alle quali viene chiesto di sottoscriverne l'abbonamento<sup>47</sup>. Ma negli anni quaranta la sensibilità culturale dei lettori di campagna si è molto affinata rispetto a quella dei decenni precedenti. E il parroco Caredda fa notare al censore diocesano che se davvero «si volesse trarre profitto dalla pubblicazione di foglietti per ciò che riguardar possa l'agricoltura e pastorizia» sarebbe meglio abbonarsi ai periodici di Genova piuttosto che a «L'Indicatore Sardo». Perché secondo il sacerdote il foglio cagliaritano

non contiene che un succintissimo racconto ed un ricopiamento del contenuto dei fogli di Genova od altro luogo d'oltremare. In quei fogli si che si vedono in disteso, tratto tratto enunciate le belle invenzioni d'agricoltura e pastorizia e tante altre svariate cose che possono essere di vantaggio alla società intera. Ma chi legge li fogli d'oltremare e poi legge l'indicatore Sardo non osserva altro in questo che un qualche ristrettissimo cenno di alcune cose che portano li fogli di terraferma e così concisamente e smembratamente che per capirle nell'indicatore sardo è necessario che uno le legga in fonte nelle gazzette d'oltremare...<sup>48</sup>.

Il parroco manifesta il disagio che l'emergente nazione intellettuale isolana prova nei confronti di una cultura dagli orizzonti troppo ristretti e troppo legati alle urgenze amministrative dello Stato. Solo per fare un esempio, nel 1842 il governo sollecita le giunte dei monti di soccorso a sostenere finanziariamente la ristampa del *Rifiorimento della Sardegna* di Francesco Gemelli<sup>49</sup>, riportando al centro del dibattito sulle riforme da attuare un libro pubblicato per la prima volta nel 1776. È vero che la nuova edizione viene integrata dalle osservazioni di Luigi Serra, segretario aggiunto delle Reale Società Agraria di Cagliari, al fine di inquadrare l'opera nel mutato quadro socio-istituzionale del regno; ma è altresì vero che gli indirizzi moderati, gradualisti, prudenti proposti per dare campo alle riforme sono esplicitati fin nell'introduzione al volume<sup>50</sup>. Insomma, il ruolo dell'amministrazione statale nel trac-

---

<sup>46</sup> Sui periodici sardi pre-quarantotteschi sardi si veda G. Orrù, *Cultura e società in Sardegna nei periodici della prima metà dell'Ottocento*, CUEC Editrice, Cagliari 2010.

<sup>47</sup> Nel 1841 ci risultano abbonate a «L'Indicatore Sardo» le giunte locali di Serdiana, Serrenti, Settimo, Ussana (AS CA, *Censorato generale del Regno di Sardegna*, b. 35, 1841-1842, tomo III) e quelle di Nurri, Pauli Pirri (Monserrato), Pimentel, Pirri e San Sperate (AS CA, *Censorato generale del Regno di Sardegna*, b. 36, 1841-1842, tomo IV).

<sup>48</sup> AS CA, *Censorato generale del Regno di Sardegna*, b. 35.

<sup>49</sup> AS CA, *Censorato generale del Regno di Sardegna*, b. 37 (1842, tomo I).

<sup>50</sup> «I progressisti poi d'agricoltura - scrive Serra - mi chiameranno stazionario, pel restringermi che farò spesso volte a consigliar modificazioni soltanto, in molte pratiche rurali dell'Isola, tollerandole in

ciare, estendere e rafforzare nuove reti di circolazione del libro resta cruciale anche a metà Ottocento. Ma l'audience che ha preso forma nella prima metà del secolo non si accontenta più dei libri (e periodici) proposti dallo Stato. È disposta a rischiare per procurarsi letture più alla moda, anche se proibite o poco raccomandabili. Quando è ancora un ragazzo, il futuro deputato d'opposizione Gavino Fara, rapito dalla poetica filellenica di Giovanni Berchet, ne manda a memoria i versi, per paura di essere scoperto con i suoi libri<sup>51</sup>. Figlio di un notaio impiegato nella sottoprefettura di Bosa, Fara è la prova che le riforme dell'assolutismo hanno contribuito alla maturazione intellettuale anche dei futuri oppositori. Sistema scolastico, reti amministrative, circuiti librari hanno esteso gli orizzonti e i bisogni culturali di un'area sociale formata sia da 'conservatori' che da 'progressisti', sia da giovani che da anziani, sia da nobili d'antico blasone che da mezzani di recente arricchimento. Il desiderio di conoscere la storia, la poesia, la letteratura della patria, trancia trasversalmente l'intero spettro sociale e in particolare le élite - vecchie e nuove - ansiose di potersi confrontare su un piano di parità con gli altri italiani.

È in questo clima che nel 1843 Giovanni Siotto Pintor pubblica la sua *Storia letteraria di Sardegna*<sup>52</sup>, acquistata da una platea di lettori impressionante<sup>53</sup>. Solo in Sardegna i sottoscrittori sono 1354 per 1360 copie, 350 in più della *Storia di Sardegna* di Manno. Nei diciotto anni che separano le due opere, il pubblico di lettori non solo non ha smesso di crescere, ma è significativamente cambiata la sua struttura interna. L'illustrazione n. 3 mostra che, sebbene i religiosi passino dai 391 di Manno ai 492 di Siotto, la loro percentuale sul totale del campione scende dal 39,3% al 36,2%. I militari diminuiscono sensibilmente sia in termini assoluti (da 63 a 30) sia percentuali (dal 6,3% al 2,2%), mentre resta stabile il peso dei burocrati, che passano dai 253 di Manno ai 355 di Siotto. I negozianti salgono da 11 a 19, anche se, in termini di distribuzione del volume, le botteghe non giocano lo stesso ruolo che nel 1825, quando il libraio cagliaritano Giovanni Lecca Paucheville acquistava 30 copie della *Storia* di Manno, evidentemente con l'obiettivo di rivenderle sulla piazza cittadina<sup>54</sup>. Il libro di Siotto circola invece attraverso il *network* familiare e politico dell'autore, futuro deputato del parlamento, sia subalpino che poi italiano.

---

quanto alla sostanza quali sono, e lasciando qualche cosa al tempo ed alla esperienza, che non di rado hanno sugli animi forza più delle parole» ma «i pregiudizj combattonsi con prudenza, e vincosi per gradi. L'urtarli di fronte gli irrita; il deriderli spesso li conferma. - E a torre di mezzo questi pregiudizj, più che ad altro, ho veramente rivolto l'animo in queste pagine ... », in F. Gemelli, *Il rifiorimento della Sardegna, proposto nel miglioramento di sua agricoltura dal P. F. Gemelli, riprodotto in compendio con molte osservazioni ed aggiunte dal Cav. L. Serra*, a cura di Luigi Serra, Stabilimento tipografico Fontana, Torino 1842, pp. XII-XIII.

<sup>51</sup> A. Rossi-Fara, *Biografia dell'on. avv. Gavino Fara*, Tipografia L'Unione Sarda, Cagliari 1896.

<sup>52</sup> G. Siotto-Pintor, *Storia letteraria di Sardegna*, Timon, Cagliari 1843-44, voll. I-III.

<sup>53</sup> L. Del Piano, *La diffusione del libro nella Sardegna dell'Ottocento*, «Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico», n. 23/25, 1985, pp. 174-191.

<sup>54</sup> Altri centri di 'distribuzione' del volume di Manno sono l'arcivescovo di Cagliari Navoni, che acquista 12 copie dell'opera, canonici di città e parroci di campagna che spesso acquistano più di due copie.

#### 4. Una nuova geografia sociale

A giudicare dai tre campioni di lettori analizzati con questo saggio, nei 66 anni che separano la *Storia* di Gazano da quella *letteraria* di Siotto Pintor i *network* della burocrazia statale e militare (e quelli di una struttura ecclesiastica fortemente associata all'amministrazione laica) hanno giocato un ruolo cruciale per la diffusione del libro, nell'ambito di un più generale intervento promosso dallo Stato per allineare classi dirigenti e sistema produttivo del regno alle direttive della corona. Ma, come per un apparente paradosso, l'azione di sprone, indirizzo e controllo dello Stato ha finito con l'innescare un inarrestabile ridimensionamento del peso specifico delle reti amministrative nell'ambito culturale e librario. Il progressivo ridursi della forbice tra lettori di città e di campagna è uno dei tanti indicatori dell'avanzata di un mondo rurale che ha finalmente trovato il modo di sfruttare/accelerare i cambiamenti chiesti dallo Stato. Questo mondo 'mezzano' è la culla di una quota considerevole dei professionisti (avvocati, medici, notai, farmacisti) la cui presenza nei campioni di lettori studiati in questo saggio non smette mai di aumentare tra 1777 e 1743, passando dal 12,1% registrato per Gazano al 19,4% di Siotto Pintor. L'incremento è accompagnato dal dissolversi dei cognomi di tradizione feudale, che nello stesso lasso di tempo pesano in modo sempre più marginale. Ma la *Storia letteraria* ci segnala che un'altra cruciale trasformazione si va compiendo a metà Ottocento: rispetto a mezzo secolo prima il rapporto città-campagna in relazione alla circolazione del libro si è ribaltato completamente, perché dei 1354 lettori di Siotto Pintor ben il 73% risiede in campagna<sup>55</sup>. È un dato cruciale, sul quale la storiografia ha riflettuto poco, ma che mostra quanto rapido e intenso sia stato il processo di maturazione delle campagne. A far schizzare verso l'alto la quota dei rurali non è solo, come in passato, l'aumento dei sacerdoti-lettori. Il libro di Siotto Pintor registra infatti la *new entry* dei proprietari terrieri, che formano il 6,7% dei suoi sottoscrittori. Novanta persone, per il 96% residenti in campagna, provano che nei paesi la cultura scritta non è più monopolio dei sacerdoti e dei nobili e che i libri circolano e si accumulano anche nelle case di cognomi che, solo due decenni prima, erano costretti a firmare col segno della croce. Con un'intensità prima sconosciuta, la nuova élite possidente si inserisce nell'atmosfera morale e culturale dell'Europa del tempo, ne legge i libri, ne assorbe i gusti e le sensibilità, ne discute i valori e le ambizioni. La città resta il luogo nel quale si concentrano più biblioteche e più salotti culturali, ma anche in campagna organizzare la cultura diventa importante per i gruppi di potere fondiari che si candidano a interpretarne interessi e ambizioni. È un processo che troverà il suo sbocco 'naturale' nell'abolizione del regime di autonomia d'antico regime e nell'estensione all'isola dello statuto concesso da Carlo Alberto nel 1847. La costituzione darà infatti vita a un sistema parlamentare censitario nel quale troveranno piena espressione gli interessi e i programmi di questa nuova élite possidente.

Uno dei protagonisti delle elezioni politiche del 1848 sarà proprio Giovanni Siotto Pintor, eletto nel collegio di Nuoro, area della Sardegna molto ben rappre-

---

<sup>55</sup> Si veda illustrazione n. 4.

sentata nel campione di lettori che cinque anni prima acquistava la *Storia letteraria*. Perché nella Sardegna di metà Ottocento, i libri come i voti si acquistano attraverso i *network* che le élite emergenti hanno tessuto nel perseguimento del loro progetto di *status*<sup>56</sup>. La *Storia letteraria* è molto letta a Orani, paese originario dei Siotto e di residenza di tanti suoi parenti, a loro volta legati alle principali casate della provincia. Nel 1843 tutto il parentado compra il libro, incluse le donne che ne fanno l'opera con la percentuale più alta di lettrici tra quelle prese in esame da questo saggio<sup>57</sup>. Questo *network* familiare è una macchina del consenso che nel 1848 offrirà un sostegno fondamentale all'ascesa verso il seggio parlamentare. Da quello scranno Siotto Pintor rappresenterà una nazione molto diversa da quella che solo 60 anni prima si avvicinava allo studio della storia sarda leggendo il libro di Gazano. In poco più di mezzo secolo, la schiera degli alfabetizzati è cresciuta in modo sensibile, formandosi non solo sui libri sponsorizzati dallo Stato, ma anche su quelli censurati. Quella nazione ha così investito cifre importanti per l'acquisto di volumi stampati in Francia, in Svizzera, nel Lombardo-Veneto e in Toscana, e, fatto altrettanto importante, ha iniziato a scrivere i suoi libri, per svelare a se stessa e al mondo la propria storia, la propria letteratura, le proprie ambizioni di riscatto morale e civile.

**Giampaolo Salice**

*Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio*

*Università degli Studi di Cagliari*

Via Is Mirrionis, 1 - 09123 Cagliari

E-mail: giampaolo.salice@unica.it

## SUMMARY

The book's circulation played a crucial role in shaping modern ruling classes all over Europe, even in "marginal" areas marked by a strong percentage of illiterates. This paper aims at showing the contribution given by state policies in promoting book's circulation within the Kingdom of Sardinia in the period of time between 1777 until 1844. More precisely, this paper analyses the list of subscribers of the three books that contributed the most to the "discovery" of Sardinia by other Europeans, and which are *Storia di Sardegna* by Michele Antonio Gazano (I-II, Cagliari 1777), *Storia di Sardegna* by Giuseppe Manno (I-IV, Torino 1825-27), and *Storia letteraria* by Giuseppe Siotto Pintor (I-III, Cagliari 1843-44). By combining the comparative analysis of these books with the data collected from archival sources, this paper also looks into how the audience of readers has changed from both a qualitative and a quantitative point of view.

Keywords: *Book, Kingdom of Sardinia, élites.*

---

<sup>56</sup> G. Salice, *Dal villaggio alla nazione* cit.

<sup>57</sup> Si veda mappa n. 3.

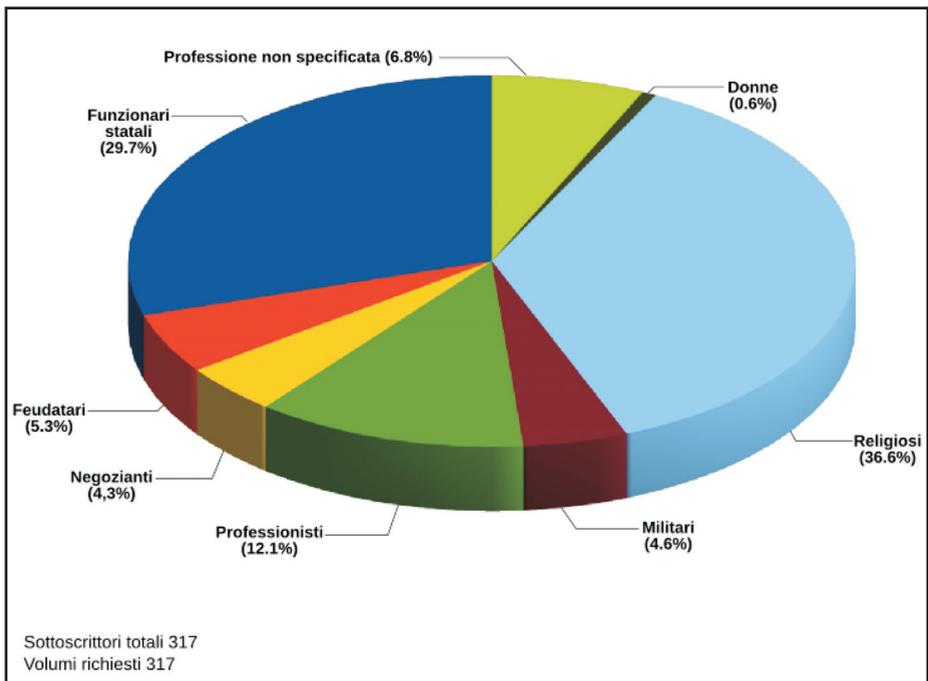


Fig. 1. Lettori della Storia di Sardegna di M. A. Gazano (1777)

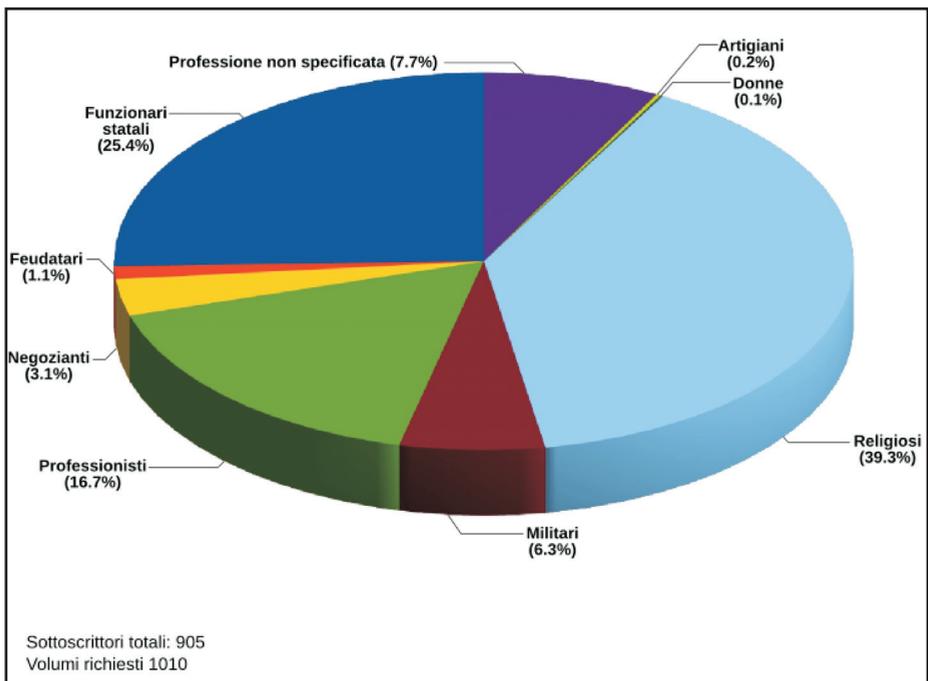


Fig. 2. Lettori della Storia di Sardegna di G. Manno (1825-1827)

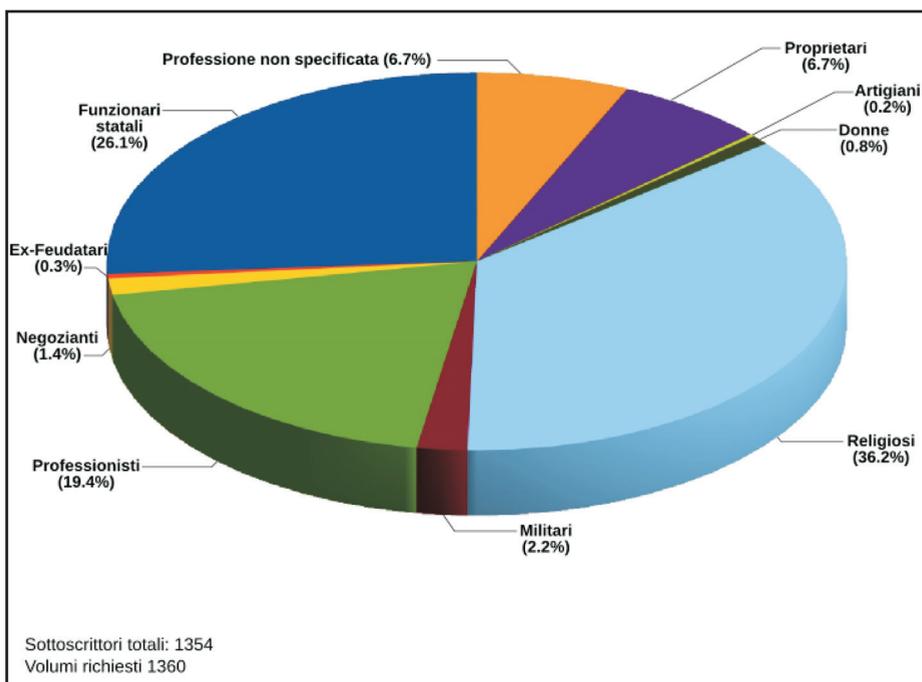


Fig. 3. Lettori della Storia Letteraria di G. Siotto Pintor (1843-44)

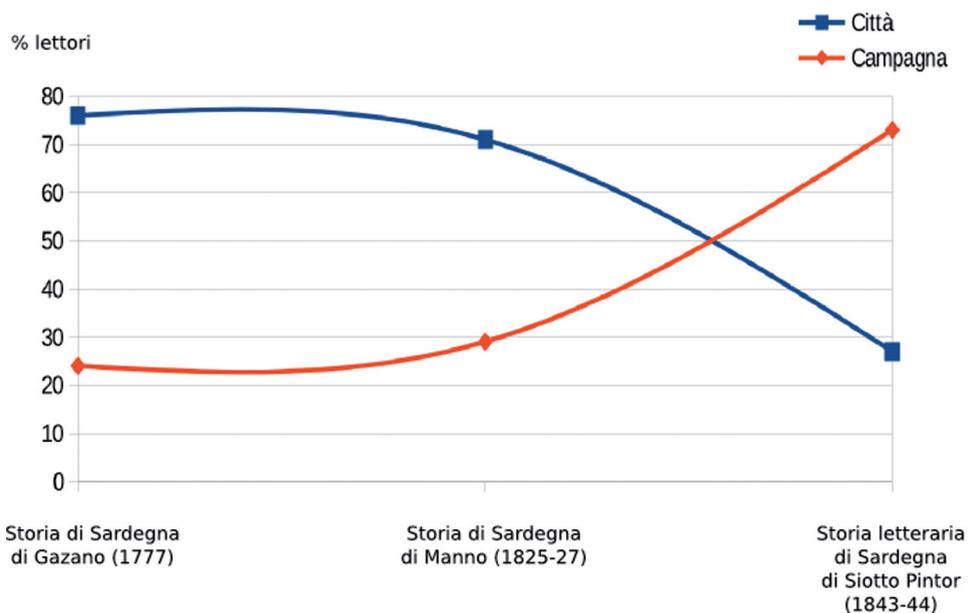
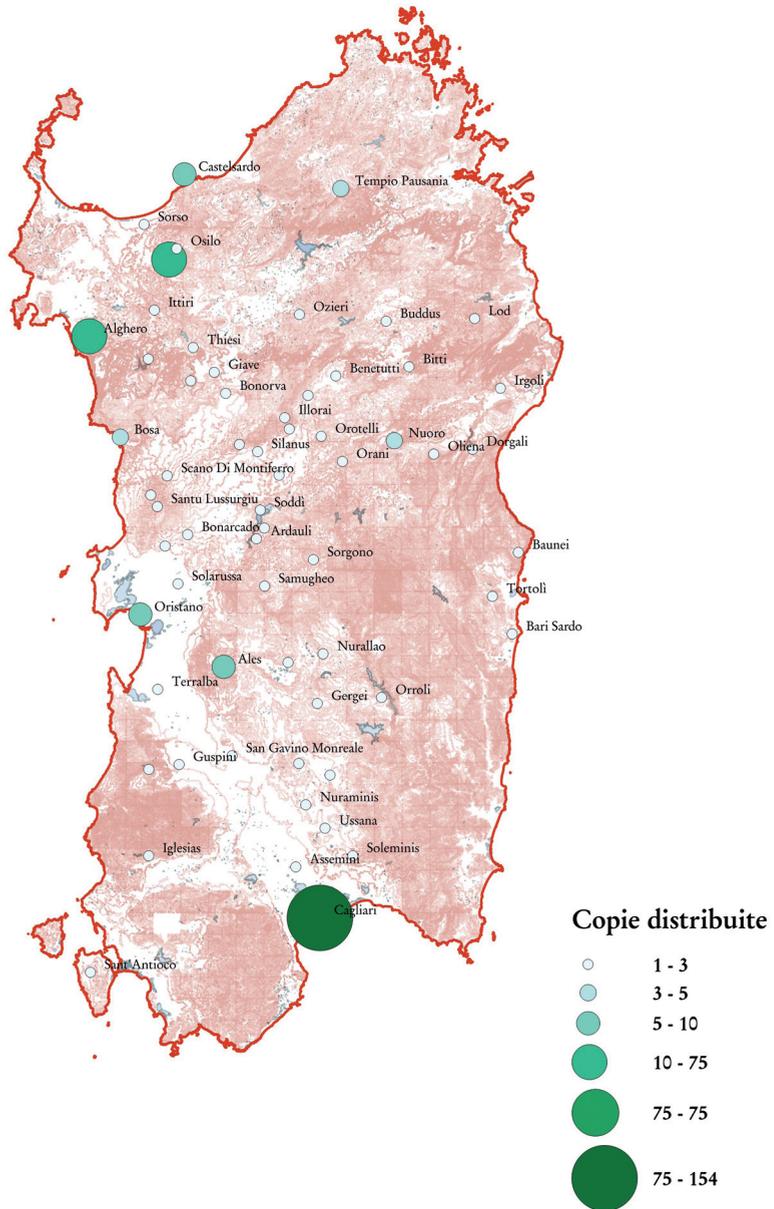


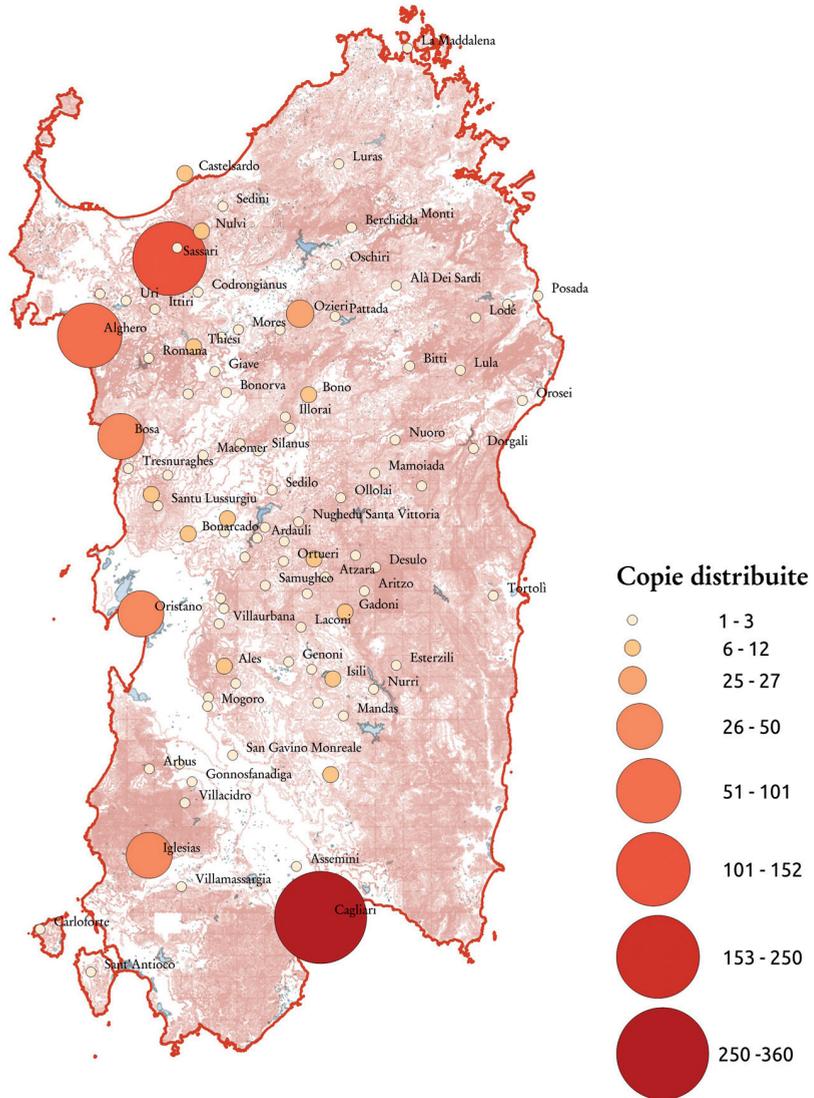
Fig. 4. Il rapporto città-campagna.

Mappa n. 1  
 La circolazione della “Storia della Sardegna” di Gazano (1777):  
 dati georeferenziati



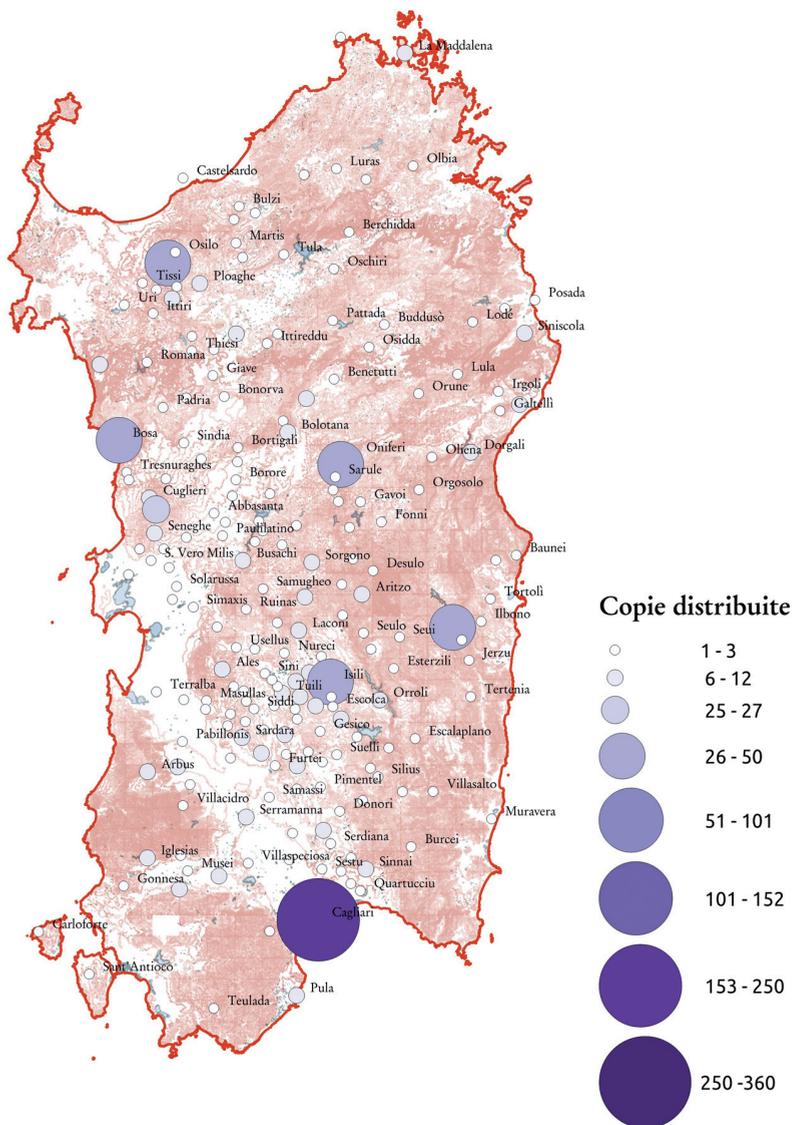
Elaborazione di Giampaolo Salice attraverso il software QGIS

Mappa n. 2  
 La circolazione della “Storia della Sardegna” di Manno (1825-27):  
 dati georeferenziati



Elaborazione di Giampaolo Salice attraverso il software QGIS

**Mappa n. 3**  
**La circolazione della “Storia Letteraria” di Siotto-Pintor (1843-44):**  
**dati georeferenziati**



Elaborazione di Giampaolo Salice attraverso il software QGis